



# inLUCE

trimestrale di cultura e spettacolo

Periodico gratuito Numero 0

Ottobre 2008

**Estratto dal testo  
in preparazione**

**CESARE BORGIA**  
*Il Principe in maschera nera*

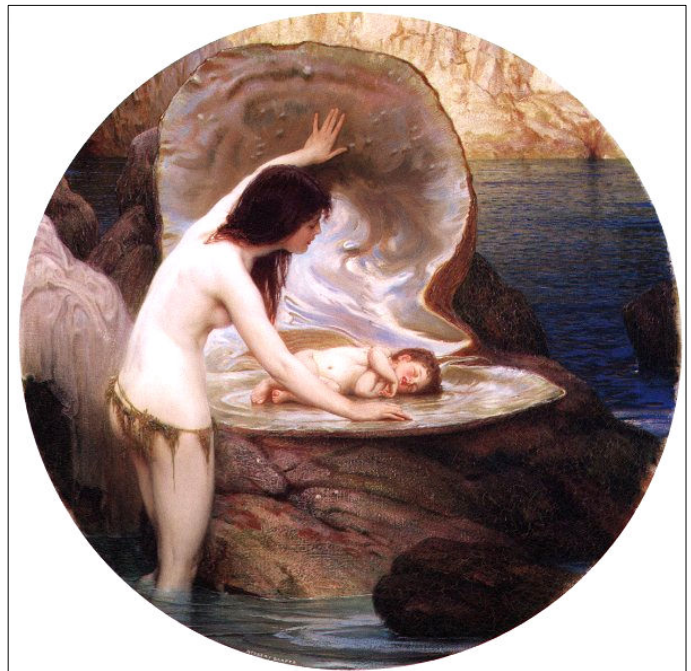
**di Gennaro Duccilli**

*Cesare (parlando di sua madre, violentata da soldati dell'esercito francese)* Perché casa mia era stata profanata, insozzata ... e profanata, insozzata mia madre. Una casa saccheggiata che urlava tutto il suo dolore. Una madre saccheggiata che urlava tutto il suo dolore, in piedi, sul grande letto sfondato a colpi di mazza, avvolta in lenzuola macchiate d'olio e di sangue. I resti della sua veste strappati, come le tende, fluttuavano nel vuoto. Dalle occhiaie, sfondate come le finestre della stanza, due occhi si affacciavano sul nulla. Quegli occhi che una volta decoravano il viso di mia madre, sembravano essere stati tagliuzzati e poi raschiati via come i quadri alle pareti. I capelli sciolti, lacerati, sporchi di pece nera come gli arazzi sui muri. Il corpo di mia madre, come un reliquiario spaccato in due, calpestato, ora si piegava verso terra come se volesse nascondersi a se stessa. Non restava più nulla di quella che era stata la mia casa. Nulla, più nulla di quella che era stata mia madre.

## Le Origini, dall'Ombra alla Luce

*Breve storia della compagnia teatrale "Teatro della Luce e dell'Ombra"*

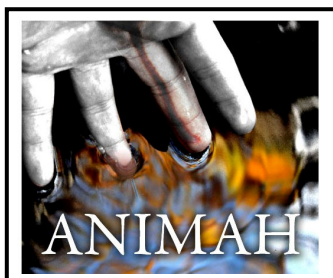
I componenti della Compagnia lavorano insieme dal 2003, grazie al corso di recitazione tenuto a Velletri dal maestro Gennaro Duccilli, attore, regista e autore; professionista da oltre trent'anni. Il corso è ispirato al metodo di Michail Cechov allievo di Stanislavskij, poco conosciuto in Italia, ma che ha il merito di aver formato molti attori di lingua anglosassone tra cui Jack Nicholson e Anthony Hopkins. I riconoscimenti e gli incoraggiamenti alla Compagnia non sono mancati già dai primi anni. Con l'ultimo spettacolo, "Quasimodo, il gobo di Notre-Dame", prima trasposizione in prosa del famoso romanzo di Victor Hugo "Notre-Dame de Paris", la risposta di critica e di pubblico è stata entusiastica tanto da avere echi anche in



Spagna dove la proiezione del video dello spettacolo ha suscitato commenti lusinghieri a proposito "dell'eleganza del teatro italiano". Nei progetti futuri, oltre ad altre produzioni sul territorio nazionale, tra

cui la replica de "L'Uomo che Sogna", vi è l'organizzazione di spettacoli in varie zone della Spagna, con cui la Compagnia è in contatto da mesi, per un dialogo culturale di ampio respiro in territorio europeo.

**Nel programma della  
Compagnia, per la regia  
di Gennaro Duccilli:**



## Cronache del DisUmano

*Noi, il Mondo e l'Immagine di Noi*

Il mondo contemporaneo si è sottratto alla carnalità, l'Altro-da-noi-stessi non è, ormai, che l'immagine effimera, ferma e impolverata nel santuario della finta realtà. Abbiamo pianto per l'ennesima ninfetta esposta con

orgoglio e malizia, un pianto d'invocazione malinconica al rossore che incipria le guance fresche e ingenua. L'infanzia. Abbiamo riso della gratuita e inutile violenza di chi si annoia e non sa che la sua debolezza mani-

festa è come il ridicolo darsi da fare del folle. Chi siamo? Siamo corpo, mani, braccia, occhi, pelle, i nostri sensi come i vostri. Il pensiero e il sentimento. Passato-Presente-Futuro. Ma c'è altro che non si lascia esprimere eppure È. Vogliamo uscire dal santuario dall'aria fetida e stantia dove ci perdiamo.  
**Elèmia**

# RiSpecchi

Rubrica di Poesia



## ATTORE di Barbara Giannini

Gradini senza fine  
 Scoscesi e taglianti  
 I piedi sanguinano  
 Sorretti soltanto dal cuore.  
 Nessuna finestra sulle pareti  
 E, lontano, sulla vetta,  
 Una luce piccola  
 Sfaccettata di mille volti  
 Di mille anime  
 Di mille cuori.  
 Una mano si tende  
 Insieme allo spirito  
 E l'ultimo quizzo di razionalità  
 Lampeggia lontano.  
 Il contatto è pura bellezza  
 Fragoroso come un'onda del mare,  
 Acqua che brucia la gola,  
 Linea d'orizzonte che taglia il cielo,  
 E, dal fondale dell'anima,  
 Tesori preziosi fanno brillare  
 Relitti sepolti.  
 L'infinito per un attimo è mio  
 Serrato nella via dell'immortalità  
 Che, forse, dorme in terra sconsecrata,  
 Ma sicuramente si sveglia  
 In uno scorrere eterno di sabbia

## Oggetti scenici in simbiosi con il personaggio

La testimonianza di  
Barbara Giannini

Nell'antica Grecia con il termine *scenici* si definiva "la gente di teatro, coloro che collaborano per la messa in scena". Da qui l'importanza di evitare una possibile cesura tra attore, sceneggiatura, scenografia, costume e musica. A questo riguardo vogliamo parlare di una delle opere di Samuel Beckett "Finale di partita" che fu realizzato per la RAI nel 1978 con la scenografia di Angelo Canevari e per la regia di Andrea Camilleri. L'autore nasce a Dublino nel 1906, ma ben presto si trasferisce a Parigi dove diventerà amico di James Joyce, incontro che influenzerà tutta la sua poetica letteraria e drammaturgica. Per quest'ultima in particolare è stata coniata la definizione di "teatro dell'assurdo" poiché è incentrata sull'alienazione dell'uomo contemporaneo, la cui vita è caratterizzata da situazioni senza senso, incomunicabilità, impossibilità di costruire relazioni autentiche e da una sostanziale solitudine. Da ciò la particolarità dei personaggi e del loro posto nel tutto e rispetto al tutto: Renato Rascel, interprete di *Clov* definisce il suo personaggio come "l'unico non oggetto del lavoro"; perciò, mentre, i due vecchietti sono tutt'uno con i bidoni che li contengono e Hamm è parte integrante della carrozzina, *Clov* è l'unico a muoversi a parlare ad agire, è l'unico che può determinare lo spostamento degli oggetti, avvertendo la sofferenza di una scala, di un cane di pezza, di un vecchio binocolo. Gli oggetti, così pur costituendo un corpo unico con la scenografia, con la recitazione, con le luci, acquistano, ognuno, una vita, un destino proprio come creature vive. Adolfo Celi, nel personaggio di *Hamm*, dice addirittura di aver sentito una sorta di osmosi tra la materia, le forme della scena, il costume, gli oggetti ed il suo corpo. In determinati momenti dice di essersi sentito quasi organicamente legato agli oggetti, alla, stoffa ed alle bende del costume, tanto da doversi domandare dove fosse finito il suo piede e cominciasse la ruota o meglio dove il suo piede cominciasse a farsi ruota, struttura metallica. La cosa però non

lo condizionava negativamente, anzi gli oggetti lo incanalavano, gli consentivano una "sorta di libertà guidata, su dei binari precisi". Conclude dicendo che, a suo parere, ciò che l'attore, solitamente, fa con il gesto, in questo spettacolo, è stato fatto con la scenografia". Vi è, quindi, un rapporto assoluto del personaggio con un insieme formato da testo, battute, scenografia, oggetti. Affrontata, poi, l'importanza fondamentale dello spazio dove gli oggetti sono immersi, definendoli come "nuclei, punti significativi per quello spazio, grumi facenti parte di un tutto". Questa sensazione di essere una simbiosi tra l'animato e l'inanimato l'ho provata personalmente nella mia interpretazione della *Reclusa della Tour Roland*, in "Quasimodo il gobbo di Notre Dame" per la sceneggiatura e regia di Gennaro Duccilli, prima nazionale in prosa del capolavoro di Victor Hugo. L'autore descrivendo il personaggio scrive "Forse si era fatta pietra con la pietra della cella"...."uno sguardo che sembrava concentrasse ogni tenebroso pensiero di quell'anima in pena su un non so quale misterioso oggetto." In questo contesto, la scenografia, di Viviana Panfili, è costituita da un semplice telo, un sudario che tra giochi di luci, ombre e suoni, racchiude quello che un tempo è stata una donna, e che ora diventa parte di questo nuovo essere formato dal corpo dell'attrice e dall'involucro del dolore. Questa chimera rappresenta, così, lo spazio entro il quale si muove l'oggetto simbolico, la scarpetta della bambina perduta, inizio, evoluzione e la fine del personaggio: è l'inferno della scomparsa della piccola, è il purgatorio di quindici anni di lacrime e baci, è il paradiso del ricongiungimento di qualche istante. E, nel tragico finale che segnerà la scissione delle due parti del personaggio-chimera, ho sentito chiaramente il dolore della separazione, che ha reso la parte umana del personaggio meno ascetica, più vulnerabile, quindi mortale. Così, la morte della Reclusa, nel tentativo disperato di salvare la figlia, annuncia non soltanto il tragico destino di una ragazza condannata ingiustamente ma anche quello della sua collanina spezzata e di una scarpetta, rimasta a singhiozzare, abbandonata tra un corpo senza vita ed un telo senz'anima.

Brianna

In programma per la Compagnia un viaggio tra tradizione e immaginazione nello specchio del passato

## Spagna 2009 - Caligola, o dell'Impossibile

Nei festival del Teatro Italica di Siviglia e del Teatro Romano di Cadice rivive la leggenda di Nemi

### La redazione



*Il lago di Nemi era lo specchio di Diana-Iside-Drusilla.*

Gaio Giulio Cesare Germanico, meglio conosciuto come Gaio Cesare o Caligola, fu il terzo imperatore romano, appartenente alla dinastia Giulio-Claudia, e regnò dal 37 al 41. Secondo biografie antiche, beveva perle dissolte nell'aceto e mangiava cibi cosparsi d'oro, con feroce crudeltà infieriva sui senatori romani, teneva un bordello nel proprio palazzo e non si asteneva dall'aver una relazione incestuosa con la sorella. Convinto di possedere natura sovraumana, impose ai suoi contemporanei di onorarlo come un dio mentre era ancora in vita. Egli fu considerato pazzo e morì assassinato in una congiura di Pretoriani, il 24 gennaio del 41. Insieme a lui persero la vita sua moglie Milonia Cesonia e la loro figlia bambina, Giulia Drusilla, così chiamata in ricordo della sorella di Caligola.

#### Prologo e Poetica

Il nostro spettacolo ha il suo prologo sulla riva settentrionale del lago di Nemi (Colli Albani) presso Roma, lì dove esisteva, ed esiste ancora, il santuario di Diana, che vanta origini antichissime: sicuramente anteriori al V secolo a.C. e che fu

frequentato fino al IV secolo d. C.. La dea era messa in relazione con la luna e le sue fasi, tanto che fu detta "triforme". Caligola fece costruire sul lago, per celebrarvi riti e feste in onore della Signora delle selve (a cui era particolarmente devoto nella sua trasposizione orientale in Iside), due gigantesche navi portatrici di costruzioni in muratura, con terme e templi coperti da tegole in terracotta oppure in bronzo ricoperte da una patina d'oro. Nessun autore dell'antica Roma ha mai citato tali navi che, non si sa quando e perché, finirono in fondo al lago e furono recuperate negli anni '20 del secolo scorso. Il lago di Nemi era lo specchio di Diana-Iside-Drusilla. Sì Drusilla, l'amatissima sorella-amante-Dea la cui morte cambierà il destino di Caligola. Caligola, che in principio viene definito come un imperatore ideale, con la perdita della sorella amante scopre che esiste la morte. Da quel momento niente sembra più credibile. Il vuoto lasciato nell'anima dall'assenza d'amore non può essere colmato da niente, neppure da un potere smisurato, che al confronto è appunto niente. Questo mondo così com'è non è sopportabile. Gli uomini non sono né liberi né felici. Sulla loro testa è sospesa una condanna a morte. E per il condannato a morte niente ha più importanza, tutto gli è indifferente al di fuori del colpo che farà scorrere il suo sangue. Caligola rifiuta questa condanna e vi si oppone con forza. Spingendo la logica fino alla sue estreme conseguenze, in un crescendo di follia omicida senza più limiti, cui lo trascina la sua passione per la vita, si fa dio e Artifex del proprio destino, diventa quella peste che gli anni del suo impero non hanno conosciuto: vuole essere la rivoluzione e la consapevolezza della caducità e del dolore, vuole erigersi a simbolo della morte, e dell'unicità della vita.

Medita e realizza, dunque, omicidi e uccisioni, ed espropriazioni e convulse e confuse ripartizioni del denaro; agogna la luna, agogna di possedere la luna-Drusilla negli specchi, dialoga con la sua ombra ed ascolta la voce di chi ha perduto: l'unica sua compagna per sempre. Cerca una morte che presto otterrà, disperando in punto di morte di essere ancora vivo. Il suo progetto ha un senso e una direzione. Tramite la morte, restituire la vita, restituirsi alla vita, restituirsi Drusilla.

#### Tematica storico-sociale

Lo spettacolo scandaglia e rappresenta la religiosità romana nel momento in cui, attraverso l'intreccio dei culti antichi con culti di origine orientale, si arrivò alla divinizzazione del potere imperiale (purtroppo scaduto in tirannide), apice e contraddizione di quella continua ricerca di un *optimus status* che rese tanto grande e indimenticata la civiltà romana.



*Possedere la Luna-Drusilla negli specchi, dialogare con la sua ombra*

**in LUCE**

**Redazione**

Eleonora Cardei  
Antonio Maria Duccilli  
Barbara Giannini

[www.teatroluceombra.com](http://www.teatroluceombra.com)

Per informazioni

E-mail: [inluce@teatroluceombra.com](mailto:inluce@teatroluceombra.com)

Telefono: 338 6193756



# Teatro della Luce e dell'Ombra

Direzione artistica: Gennaro Duccilli

## *La Ricerca artistica del Teatro della Luce e dell'Ombra*

Il Teatro nasce come espressione dell'oscuro, informe mondo interiore umano che preme dall'inconscio per trasfigurarsi in luce e forma. Ciò che nell'immagine, nell'universo dei simboli e della poesia, rimane inconnoscibile è il substrato inconsapevole ed emotivo, il magma dionisiaco, il drago alchemico. Ciò che appare, il rappresentato, è invece la luce cosciente dell'Io, la purificazione del caos all'alba del linguaggio. La rappresentazione è dunque dualismo, da ciò un *Teatro della Luce e dell'Ombra*. I sim-

***“Un’attiva ricerca artistica, tesa alla riscoperta di un’autentica profondità nella Bellezza”***

boli si susseguono, come in sogno, per comporre lo specchio che parli di noi, ma, in un ciclo continuo, lo specchio va in frantumi per poi essere ricomposto ancora e ancora ... In una civiltà che assiste alla banalizzazione della bellezza formale svuotata e venduta, il messaggio sociale della nostra Compagnia teatrale si sviluppa in un’attiva ricerca artistica tesa alla riscoperta di un’autentica profondità nella Bellezza. Gli elementi fondamentali utilizzati nella composizione e rielaborazione dei testi teatrali sono: il mito, il simbolo, l’unione onirica di frammenti extratestuali-paratestuali e l’intrecciarsi di parole-musica-immagini. *Il Mito*: è l’azione costruita in forma classicamente sensibile sulla base dell’immenso svolgersi interiore; la maestosità epica e ancestrale di ciò che accade e che, paradossalmente, riguarda tutti. *Il Sim-*

*bolo*: il mito sta all’azione come il simbolo sta al singolo personaggio. Ogni entità presente in scena è evocazione di maschere umane (intese non come maschere fisiche ma come concretizzazioni di personaggi tratteggiati partendo dall’universalità dell’esperienza umana), strumenti di immedesimazione, mai banali né puramente formali. *Il Sogno*: nella dimensione onirica l’inconscio prende il sopravvento sulle leggi del tempo e dello spazio e richiama alla memoria ciò che meglio lo rappresenta; così

nella rielaborazione e nella composizione dei testi teatrali si inseriscono spunti presi da altre opere, non come citazioni, ma come attimi concessi alla memoria in cui il passato, il già letto, ritorna a dire quel che ancora ha da dire. *Multimedialità*: I mezzi tecnici moderni offrono una vasta opportunità d’espressione. La spettacolarità, tesa al coinvolgimento pieno del pubblico, è raggiunta nella messa in scena polisemica dove parole, luci, musica ed immagini sono sullo stesso piano significativo, hanno la stessa valenza; luci evocative grazie ad effetti cromatici; musica non usata come sottofondo ma molto presente e così viva in scena da creare un coinvolgimento emotivo pieno; immagini utilizzate come scenografia virtuale in continuo movimento grazie alle tecniche del Diaporama in assolvenze e dissolvenze incrociate.

**Siddal**



**Mito  
Simbolo**

**Sogno**

**Multimedialità**

